

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1877

MINISTRO PER L'INTERNO. Rispondo al deputato Zeppa che sino a quando non mi risulti che il sottoprefetto si sia espresso nei termini che egli afferma, non credo che abbia calunniato il ministro. (*Benissimo!*)

ZEPPA. Cito la testimonianza del ministro (*Additando il ministro dei lavori pubblici*) e dell'onorevole Cencelli. (*Rumori e segni di disapprovazione*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE
SULLA PESCA.

PRESIDENTE. (*Con accento frettoloso*) Continua la discussione del progetto di legge sulla pesca.

« Art. 3. Sono vietati la pesca ed il commercio del fregolo (*Ilarità*), del pesce novello e degli altri animali acquatici non pervenuti alle dimensioni che saranno indicate dai regolamenti.

« È fatta eccezione per quelli destinati a scopi scientifici, alla *vallicoltura*, alla *ostricoltura*, ad altri allevamenti artificiali, ovvero ad esca di pescagione, sotto l'osservanza delle speciali disposizioni che saranno stabilite dai regolamenti. »

L'onorevole Cancellieri, già s'intende, rinunzia ai suoi emendamenti, che sono conformi a quelli del ministro.

CANCELLIERI. Sì! sì!

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

CARBONELLI, relatore. Sì, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare su quest'articolo spetta all'onorevole Randaccio.

RANDACCIO. In quest'articolo si contiene la disposizione più importante del presente progetto di legge. Io, nativo di una provincia dove è antica ed abituale la pesca del pesce neonato, debbo dichiarare che voterò quest'articolo, ma facendo le più ampie riserve.

In Liguria, in Toscana, e credo anche altrove, si è disputato in ogni tempo sulla convenienza di proibire o di permettere la pesca del pesce neonato. Stanno dall'una parte i professori di zoologia, sostenuti da qualche economista, i quali affermano che questa pesca è assolutamente nociva alla propagazione del pesce neonato e funesto all'industria; stanno dall'altra i pratici, i quali sostengono reciprocamente il contrario.

Ed in verità, se si considera da una parte la inesauribile fecondità di quasi tutte le specie viventi nel mare, e dall'altra la inesauribile voracità di alcune di queste specie, si dovrà concludere che in questa grande organizzazione di forze produt-

tive e di forze distruggitrici, in continua lotta fra loro, lotta mirabilmente regolata dalla provvida natura, l'uomo colle sue reti e co' suoi ami va contato quasi per nulla.

(*Le conversazioni coprono la voce dell'oratore.*)

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

RANDACCIO. Primo nemico del pesce è il pesce; e terribile fra tutti il delfino.

Anzi a questo riguardo credo che sia pervenuta alla Camera una petizione di alcuni padroni di pesca della Liguria, confortata da un voto favorevole del municipio di Noli, con cui si chiedono provvedimenti per favorire la pesca del delfino.

Questi provvedimenti io credo che potrebbero consistere in un premio che lo Stato avrebbe a dare a chi uccide e presenta all'autorità il delfino, allo stesso modo che si concedono premi agli uccisori delle belve.

Io non dubito che l'onorevole relatore avrà presa in considerazione questa domanda.

CARBONELLI, relatore. Domando la parola.

RANDACCIO. Io però ammetto che nei golfi, nei seni, nei bracci di mare, dove il pesce nasce, ingrossa e rimane stazionario, così da poter essere preso quando è giunto alla sua maggior dimensione; la proibizione portata da questo articolo di legge possa giovare, ma dubito fortemente che sulle spiagge aperte del mare Mediterraneo, specialmente su quelle della Liguria e della Toscana questi provvedimenti sieno realmente necessari. E difatti, quella gran maestra d'ogni cosa che è l'esperienza ha dimostrato che, dove il pesce nasce, ingrossa e rimane, ivi i pescatori stessi del luogo, non solo non lo pescano, ma impediscono agli altri di pescarlo, laddove nei luoghi dove il pesce neonato non fa che passare, ivi è uso antichissimo di pescarlo.

Vedete nella Liguria, dove si è provato a proibire in alcuni anni la pesca dei *bianchetti*, che sono i piccoli delle acciughe e delle sardelle; ebbene, negli anni successivi a quelli in cui ebbe luogo la proibizione, non crebbe affatto la pesca delle acciughe e delle sardelle.

Vedete la Toscana. È antichissima a bocca d'Arno la pesca delle così dette *ceche*, che sono i piccoli delle anguille; eppure ogni anno si pesca una quantità immensa di questi pesciolini, ed ogni anno si pesca la stessa quantità di anguille.

In questo stato di cose, a me parrebbe grave di imporre ai poveri abitanti del littorale di non prendere un cibo sano e nutriente che possono procurarsi con poca fatica, per la ragione che questo stesso cibo è suscettibile di crescere in quantità, per essere poi mangiato da altri, non importa se uomini, o pesci, mi parrebbe grave di rendere inu-